



L'INTERVENTO

Il virtuale non si oppone al reale Ha in sé tutte la potenzialità dell'essere che si manifesta nei vari contesti storico-geografici

MASSIMILIANO CANNATA

Torna in libreria "Il Virtuale", del filosofo francese Pierre Lévy, docente all'Università di Parigi VIII Vincennes-Saint Denis, grazie a una lodevole iniziativa dell'Editore **Meltemi**. Si tratta di un testo chiave per la riflessione teorica sullo sviluppo e gli impatti sociali e culturali delle tecnologie informatiche e telematiche, che ha fatto da riferimento a una generazione di studiosi.

Quando nel 1995 l'opera è stata tradotta in Italia, meno dell'uno per 100 della popolazione mondiale era connessa a Internet, il world wide web aveva visto la luce da poco, non esistevano ancora i social media, wikipedia non era stata neanche immaginata, né tanto meno ChatGPT, che oggi toglie il sonno a ricercatori, manager e scienziati. A questo scritto si deve la sistematizzazione di un concetto divenuto ormai di uso comune "il virtuale", una nuova categoria dell'essere nella visione di Lévy, che si aggiunge alle dieci categorie di Aristotele.

«Dobbiamo essere consapevoli del rapporto che esiste tra lo sviluppo delle nuove tecnologie della comunicazione e la "trasformazione", che ha le sembianze di un passaggio critico, da una modalità dell'essere all'altra.

A questo processo in perenne divenire, dobbiamo dare un nome: ho scelto "virtuale" per definire il passaggio dall'essere reale ad un'altra dimensione ontologica». L'esempio più chiaro e diretto è il telefonino, strumento simbolo della società digitale: «Il cellulare opera come un dispositivo molto particolare in quanto non si limita a trasmettere una rappresentazione della voce, ma vincola la voce stessa. Il telefonino separa la voce dal corpo fisico e la trasmette a distanza.

Il nostro corpo fisico è qui, mentre il corpo logico, sdoppiato, è al contempo qui e altrove. Significa che lo strumento attualizza una forma di ubiquità, seppur parziale. Il corpo sonoro dell'interlocutore subisce un processo simile, per cui i due attori della conversazione si trovano qui e altrove, formano un incrocio rispetto alla dislocazione del corpo fisico».

L'intensificazione dei processi comunicativi con l'ampliamento della "giostra" multimediale che ha oggi esaltato l'autonomia del soggetto, aprendo, nel contempo, profili complessi di responsabilità, caricano lo studio del filosofo di nuovi significati.

Il virtuale non è qualcosa di falso o illusorio, in esso siamo ormai immersi, fa parte di noi, è dentro di noi. La letteratura sul digitale, che ha preso le mosse da questo studio, dalla fine degli Anni '90 ad oggi ha scelto di indagare con sempre maggiore perizia la grande metamorfosi dell'uomo tecnologico e del suo habitat.

Basti citare Essere digitali di Negroponte, per trovarsi di fronte alla straordinaria enciclopedia di nuovi saperi, ancora in larga parte da scrivere.

Il virtuale non è una categoria che si oppone al reale, come per troppo tempo si è creduto, è un nodo problematico che ha dentro di sé tutte la potenzialità dell'essere e che si mani-

festa nei diversi contesti storico-geografici.

«Il possibile è già scontato perché tutti noi sappiamo dove ci condurrà. Il virtuale, al contrario, è il genio, la creazione, l'esplosione delle capacità intellettive, la progettazione. Le nuove tecniche di comunicazione digitale consentono la messa in comune delle intelligenze».

Proprio su questo elogio dell'intelligenza collettiva che sostanzia la virtualità, vale la pena infine soffermarsi, quale epicentro della società dell'informazione, perché è l'aspetto per noi più incoraggiante, e speriamo imperituro, dell'importante lezione che arriva a noi da questo originale pensatore. —

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



120634